Anno 121 - Numero 126

STAMPA SERA

Lunedì 15 Maggio 1989 - L. 1000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 5096.334-336. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 1046) annuale semestrale trimestre. Prezzo arretrato. Cambio indirizzo. Numero arretrato a metà prezzo. Una copia: Lunedì 1.000, Martedì 1.000, Mercoledì 1.000, Giovedì 1.000, Venerdì 1.000, Sabato 1.000, Domenica 1.500. Tariffe Italia 6 numeri (Prezzo arretrato a metà prezzo. Una copia: Lunedì 1.000, Martedì 1.000, Mercoledì 1.000, Giovedì 1.000, Venerdì 1.000, Sabato 1.000, Domenica 1.500. Tariffe Italia 6 numeri (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101 and at additional mailing offices). Send address changes to La Stampa, 11 - 02 48th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Copie arretrate L. 2.000 - Estero: (spedizione via aerea *) Austria sc. 18; *Belgio fr. 50; *Canada $ can. 1,25 (Vancouver $ can. 2,00); *Danimarca kr. 11; *Egitto pt. 100; *Francia fmk 7; Francia fr. 9; *Germania D.M. 2,80; *Grecia dr. 180; *Inghilterra p. 80; Lussemburgo fr. 50; *Norvegia kr. 12; *Olanda fl. 2,70; *Portogallo esc. 160; *Spagna pta. 175; *Svezia skr. 11; Svizzera frs. 2; Svizzera Ticino frs. 1,80; *Usa $ 1,75; *Usa West Coast $ 2,00; Concess. esclusiva per la pubblicità: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x45: feriali, commerciale: 0 pala 0 spalla tariffa in parentesi: Occasionali L. 610.000 (730.000); Comm. L. 580.000 (696.000) - Pubbl. unitaria L. 700.000 (840.000); Ricerche pers. Ivenerdì, L. 675.000 (735.000) - Finanz. e legali L. 710.000 (852.000) - Necrologi L. 9.500 parola (Famiglia L. 7.200) - Echi L. 17.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Grande attrazione del Salone del libro a Torino: 60 mila visitatori in due giorni, affari, incontri con gli scrittori, mondanità

A PAGINA 15

L'Argentina in bilico tra rabbia e paura. Venti milioni di persone sono andate alle urne, tra il timore del peronismo e la crisi economica

Proclamato per l'8 e 9 giugno, all'unanimità, d'intesa con gli avvocati

Sciopero dei magistrati: ci mandano allo sbaraglio

Una decisione che non ha precedenti per protestare contro le inadempienze del governo

Il giudice e gli altri

«La gente è stanca, vuole una giustizia credibile». È il titolo di una recente intervista del Ministro Guardasigilli, il quale spiega — subito dopo — come l'opinione pubblica sia «sconcertata di fronte a certe decisioni che non sempre le appaiono in linea con il senso comune o con il sentimento diffuso. Non è di conseguenza molto propensa a cogliere gli aspetti, diciamo così tecnici, che possono vincolare il giudice».

Queste parole bene esprimono il momento particolarmente difficile ed impegnativo che la magistratura sta vivendo. I compiti dei giudici sono destinati a farsi sempre più complessi: basti pensare allo straordinario impegno professionale e culturale che richiederà, fra pochi mesi, l'appuntamento storico dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale (appuntamento in vista del quale proprio oggi l'Associazione nazionale magistrati, d'intesa con le rappresentanze degli avvocati, ha indetto due giorni di sciopero, perché si realizzi quanto manca al decollo della riforma).

Basti pensare, ancora, che in sede di elaborazione della nuova legge sulla droga continuano a manifestarsi orientamenti (a dir poco discutibili, e tuttavia forti) che vorrebbero lasciare al giudice un'amplissima discrezionalità, fino al punto di richiedergli un pronostico sulla capacità del consumatore di droghe leggere — non tossicodipendente — di astenersi dal commettere in futuro fatti della stessa specie.

Proprio le vicende della nuova legge sulla droga dimostrano come sia ben lontana dallo scomparire la tendenza a scaricare soprattutto sulle spalle dei giudici molti problemi che esorbitano l'ambito giudiziario (casa, ambiente, salute, ecc.). Serve a poco, tuttavia, ricordare ancora una volta che relegare tali problemi nell'ambito dell'intervento giudiziario (ritardando o facendo del tutto mancare altrettanto necessari interventi sul piano politico-sociale, quando non sull'elementare piano dell'adeguamento legislativo e strutturale) finisce per lasciare i giudici soli, senza supporti adeguati allo loro azione: così da determinare una pericolosa sovraesposizione della funzione giudiziaria, che rende poi facile addebitare strumentalmente alla magistratura una «politicizzazione» che è invece fisiologica conseguenza di vari fattori.

Al punto in cui siamo, serve di più riflettere sulle parole del ministro: per cogliervi alcuni messaggi che rischiano di passare — se già non sono passati — nella pubblica opinione (magari

Gian Carlo Caselli

(Continua a pagina 2)

Febbre di perestrojka, sciopero della fame di 1500 universitari

A Pechino arriva Gorbaciov i giovani scendono in piazza

DALL'INVIATO

PECHINO — Al centro della piazza, proprio accanto alla colonna che ricorda tutti i martiri della rivoluzione, un gran cartello nero dagli ideogrammi bianchi, sudato e un po' sinistro, dice semplicemente «Niente cibo». Più in basso, fra le decine di bandiere scosse dal vento e dall'eccitazione della grande folla che canta, che applaude, che ondeggia verso il centro della piazza, qualcuno solleva un ritratto di Michail Gorbaciov, lo tira quasi in aria, lo esibisce: «Benvenuto», dice la scritta, in russo e in cinese. Qualcuno applaude, da un capannello di studenti della facoltà di medicina, arrivati nel primo pomeriggio dal loro campus della periferia; dicono che non se ne andranno, gridano che quando il presidente sovietico arriverà a Pechino in visita ufficiale, a mezzogiorno, saranno ancora lì in piazza, loro e i 1500 giovani che da due giorni fanno lo sciopero della fame per protestare contro il governo.

E' mentalità, e la piazza Tienanmen, 40 ettari come il volle Mao perché fosse la più grande del pianeta, parla le voci consuete ma straordinarie della ribellione giovanile, della rabbiosa opposizione al potere. Sono 50 mila forse, o di più, di certo decine di milioni arrivati a piccole folle, tutto il giorno. Vengono da 29 università di Pechino, vengono dalla provincia, e ogni arrivo è accolto dagli applausi, o dal canto dell'Internazionale, o da canzoni della guerra. Quando, poco prima della mezzanotte, arriva un gruppo di «cittadini qualsiasi», la folla applaude come avesse vinto una battaglia, grida qualcosa che pare, al suono, molto più d'un saluto.

Dura da due giorni ormai, e continuerà quasi certamente anche stanotte: a tarda sera, le trattative fra il governo e la delegazione di studenti, al ministero della Pubblica Istruzione, sono state interrotte, perché il potere ha rifiutato di trasmetterle alla tv, in diretta. Loro, in piazza, vogliono che vogliono il dialogo ma «serio», gridano che torneranno ai campus soltanto se le tre condizioni che hanno posto saranno accolte: se il governo dunque riconoscerà il significato dello sciopero della fame e annuncerà al Paese le ragioni che l'hanno provocato, a partire dalle dimostrazioni di aprile; se accetterà di lottare apertamente contro la corruzione dei suoi più alti funzionari; se garantirà più democrazia.

Pechino. Studenti in attesa di Gorbaciov: «Democrazia, obiettivo comune» dice lo striscione

Non si accontentano della breve immagine di qualche scioperante trasmessa, al telegiornale delle 22, senza commenti. Non si accontentano delle dichiarazioni concilianti del «duro» Li Peng, il primo ministro che riassume gli imbarazzi più stizzosi dei «conservatori»; non credono al suo apprezzamento per le «critiche dei lavoratori e degli studenti». Non si allarmano per la voce, sempre più insistente, che la grande piazza sarà «chiusa» a partire dalle 8 del mattino. Che vuol dire chiusa?, chiedono, e poi come pensano di mandarci via?, insistono, e sono interrogativi condivisi: perché poche ore arriva Gorbaciov, la città è invasa dalle tv straniere, e una carica della polizia finirebbe in un massacro.

E' un grande happening, a Tienanmen ci sono ovazioni improvvise, si sono gridate slogan, manifesti solleva come aquiloni e subito rimessi a terra. ci sono poesie bellissime e terribili contro il regime e il potere («Mi sono innamorato di una donna, era la più bella, e il vento della notte ha fatto svanire la sera che le copriva il viso»). C'è tutto il patrimonio espressivo che la vita politica cinese ha sviluppato nelle piazze, fra le «masse», negli ultimi decenni, e che a intervalli torna a imporsi.

Come tredici anni fa, quando da febbre collettiva è esplosa alla morte di Ciu Enlai: fu l'inizio della fine per la «banda dei quattro» e seguì il secondo ritorno, la riparazione quasi, di Deng. Come due anni fa, quando le tumultuose richieste di «più democrazia e libertà», la «quinta democratizzazione» come si disse, provocarono la fine politica di Hu Yaobang, il «liberale» morto in aprile nel nome del quale gli studenti, questa volta, sono tornati in piazza.

E', di nuovo, il grande rito collettivo del rifiuto ad esser celebrato nei luoghi sacri della Cina rivoluzionaria, con segni di forte novità. Rispetto al passato ci sono adesso tensioni e incertezze meno drammatiche, forse, ma da quasi un mese Tienanmen grida al mondo un disa-

Emanuele Novazio

(Continua a pagina 2)

Il psi non ha fretta di tornare a Palazzo Chigi, ma il governo De Mita...

Craxi pone le sue condizioni Forlani: sì, verifica subito

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — «*La fase politica del governo De Mita è da considerarsi conclusa*». Bettino Craxi sceglie i microfoni di «Mixer» — la trasmissione di Rai 2 condotta da Giovanni Minoli — per insistere sulla sua richiesta di un vertice della maggioranza «*subito*», senza escludere categoricamente che la verifica stessa possa sfociare in una crisi. «*Io no introdotto un dibattito politico al congresso del mio partito — dice —, prenderemo una decisione alla fine del congresso*».

Il leader socialista ha registrato la trasmissione nella tarda mattinata di ieri, dopo aver parlato per mezz'ora con il segretario democristiano Forlani, venuto di buon'ora nell'ex fabbrica Ansaldo (dove da sabato si tengono le assise socialiste, le cui conclusioni pare slittino di un giorno, da giovedì a venerdì), anche per chiedere a Craxi — si dice — di congelare la situazione del governo non solo fino alle «europee, ma almeno fino al prossimo autunno.

Tant'è che Forlani stesso ha dichiarato, subito dopo l'incontro, che «*se verifica ci sarà da essere, è meglio subito e non rimandarla alle calende greche. Noi stamo pronti, per altro non ci spaventiamo. E' un'esigenza della stessa de chiarire se ci può essere un più solido rapporto di collaborazione e di corresponsabilizzazione*». Come dire: verifica subito significa per lo scudo crociato porsi l'obiettivo di rafforzare l'attuale governo; cioè, la guida De Mita.

Ma, nel mirino di Craxi, c'è proprio l'ex segretario dc: «*Negli ultimi tempi* — afferma il leader socialista — *mi sono limitato a leggere la realtà, che ci offre motivi di preoccupazione. A De Mita non dò voti. Stiamo facendo in congresso un dibattito politico. Al termine, credo che il congresso qualche voto lo darà... La stabilità politica* — insiste Craxi — *non può essere messa al servizio del niente, al servizio dell'immobilismo. Una se la deve guadagnare*».

Si va verso la crisi? «*Stamo in una fase* — si limita a dire Craxi — *in cui bisogna compiere una verifica accurata della situazione*». Anche il vicesegretario socialista Martelli precisa che «*la verifica prima si fa, meglio è*»; e ammonisce: «*Si sa come si apre, ma non si sa come si conclude*».

«Certo — aggiunge il numero due di Via del Corso — *dovrà essere una verifica a tutto campo, di carattere politico, e non dovrà limitarsi a registrare soltanto ciò che non è andato bene nell'azione di governo. Oggetto della verifica non è il governo in quanto tale, ma la maggioranza dopo i congressi dei psi e del pri. E, quindi, di verificare le compatibilità di questa coalizione*».

Ottaviano Del Turco, leader della componente socialista all'interno della Cgil, riprende questo concetto: «*Non è in discussione la sorte del governo, ma il passaggio a un'altra fase della vita politica*».

L'alternativa di sinistra? «*Ha ancora bisogno di tempo. Non scoppia da un momento all'altro*», aggiunge il leader sindacale.

E, proprio a proposito dell'alternativa comunista, Craxi sostiene di avere «*più che un'impressione: il pci parla di alternativa, ma appena si presenta l'occasione di stare con la dc è sempre in prima fila. Come a Palermo. L'alternativa di Occhetto è assai poco credibile*».

Alla maggioranza di governo

Mario Tortello

(Continua a pagina 2)

Finisce 0-0 il match della Mole, il Napoli a −7

Torino, che brutto derby! Inter sempre più scudetto

Pareggio senza reti (quella di Zavarov, nella foto, è stata giustamente annullata per fuorigioco del sovietico) e con poche emozioni nel derby della Mole. Ma il punto conquistato contro la Juventus non aiuta più di tanto il Torino, sempre più invischiato in zona-retrocessione a causa delle sorprendenti vittorie di tutte le inseguitrici (Lazio, Cesena, Ascoli e Como) e quasi sicuramente penalizzato domenica dalla squalifica di Muller, esaspo per proteste. Continua invece la marcia trionfale dell'Inter che, superando il Lecce 2-0, a sei giornate dalla conclusione del campionato ha portato a ben sette lunghezze il suo vantaggio sul Napoli. I partenopei intanto volano oggi a Stoccarda dove mercoledì sera disputeranno la finale di ritorno di Coppa Uefa, difendendo il 2-1 ottenuto all'andata. Pinito in parità (1-1) lo scontro di Marassi tra la Sampdoria, in cerca di riscatto dopo essere stata sconfitta dal Barcellona nella finale di Coppa delle Coppe, e il Milan, che fra dieci giorni proprio nella città catalana tenterà di conquistare per la terza volta la Coppa dei Campioni affrontando lo Steaua.

Visentini «rimbambito»? La Malfa dice:

«De Mita offende»

RIMINI — De Mita nel mirino. Giorgio la Malfa ruba il microfono al ministro Maccanico e spara a zero sul segretario dc. Non come al solito, per rimproverare l'insufficienza dell'opera di governo, ma per contestargli l'insulto («rimbambito» dato a Visentini. E così, ieri, nella penultima giornata del congresso repubblicano, la platea è è infiammata e i delegati hanno applaudito a lungo il segretario.

Oggi la replica conclusiva di La Malfa, prima dell'elezione del Consiglio nazionale, il parlamentino interno che tra qualche giorno lo confermerà al vertice del pri. Per intanto il leader è soddisfatto. Il partito è sostanzialmente tutto con lui e sulla sua linea, a meno che la maggioranza della sinistra che continua a rumoreggiare e presenterà una lista autonoma per il parlamentino.

(Servizio a pagina 12)

Buon inizio per gli italiani al Festival

Che Splendor a Cannes!

DALL'INVIATO

CANNES — Grande successo degli italiani al festival di Cannes. «Splendor» di Ettore Scola è stato applauditissimo sin dalle prime proiezioni, spesso a scena aperta, da un pubblico che partecipa, divertito, intenerito dalla vicenda d'un piccolo cinematografo di provincia e dei tre personaggi che lo gestiscono, una storia che diventa anche memoria del cinema come esperienza di vita, nostalgia e speranza.

Scola è stato accolto da forti battimani pure alla conferenza-stampa molto affollata e prolungata, assediata da decine di fotografi e da sedici televisioni; l'applauso s'è moltiplicato per i suoi interpreti Marcello Mastroianni, Massimo Troisi, Marina Vlady. «*Credo sia soprattutto un'espressione d'amore per il cinema, ma naturalmente è molto bello che intenzioni e sentimenti propri risultino condivisi con tanto calore*», ha detto il regista, che con la coppia Mastroianni-Troisi, padre e figlio, ha appena finito di girare un nuovo film, «*Che ora è?*».

«*Il piccolo diavolo*» di Roberto Benigni, presentato sabato sera alla Quindicina del cinema italiano, ha avuto altrettanto successo: gran folla di spettatori, applausi, risate, consensi vasti quasi come quelli già ottenuti in Italia dal film.

Scherza Benigni: «*Persino io che sono tanto freddo e crudele da poter assistere senza lacrime al massacro della mia famiglia, mi sono commosso nel vedere quanto il pubblico francese e internazionale ci vuole bene, quanto era contento. Una cosa meravigliosa*».

Ai cineasti italiani, presenti complessivamente con otto film, il festival ha riservato le proiezioni privilegiate dei giorni di festa.

Se stavolta hanno dominato Scola e Benigni, il prossimo week-end vedrà in scena Liliana Cavani («*Francesco*»), Giuseppe Tornatore («*Nuovo cinema Paradiso*»), Ricky Tognazzi («*Piccoli equivoci*»), Angelo Rizzoli e Claudio Argento produttori di «*Acque di primavera*» e «*Sangue e sangre*». Sergio Leone riceverà un omaggio alla memoria, sarà a Cannes anche il ministro italiano dello Spettacolo Franco Carraro.

Lietta Tornabuoni

A PAGINA 10
I servizi di
Piero Perona
Stefano Reggiani
Lietta Tornabuoni

Superato da 10 a 100 volte il limite di tollerabilità. Inceneritori sotto accusa

Allarme da Londra: diossina nel latte

ROMA — La diossina fa di nuovo paura. L'allarme viene dall'Inghilterra, ma non si limiterà certo ad interessare la gente e le autorità sanitarie d'oltre Manica. Secondo il *Sunday Telegraph*, prestigioso quotidiano londinese, in numerosi campioni di latte materno e di mucca provenienti da una vasta area intorno alla capitale britannica è sottoposti ad analisi presso i laboratori del Servizio sanitario inglese è stata trovata diossina in quantità 10 volte superiore a quella consentita dalla «Commissione governativa sulla tossicità dei cibi». In alcuni campioni i limiti sono superati addirittura 100 volte. In altri la diossina era presente nella misura più tossica, la tetraclorodibenzo-p-diossina (Tcdd), quella che ha provocato il disastro di Seveso. Secondo gli esperti di tossicologia, basterebbe consumare poco meno di un litro di questo latte al giorno per superare i limiti di sicurezza ed entrare in zona rischio.

Le autorità sanitarie inglesi hanno immediatamente avviato indagini e controlli per scoprire l'origine della micidiale sostanza. Tutte le industrie dell'hinterland londinese sono state sottoposte a verifiche minuziose. Non si tratta soltanto di analizzare i fumi liberati, per scoprire se ci sono tracce di diossina, ma anche di accertare se alcuni prodotti emessi si combinano poi con altre sostanze già presenti nell'atmosfera per dare origine a sostanze altrettanto pericolose.

Per adesso l'ipotesi più probabile è quella degli inceneritori di sostanze tossiche. Nel 1984 un impianto di incenerimento a Bonnybridge (Scozia) fu chiuso dopo che le analisi, attuate in seguito alla protesta degli abitanti della zona, accertarono che dalla ciminiera usciva diossina in notevole quantità, che si diffondeva nell'ambiente e ricomparva in concentrazione elevata nel latte di mucca. Un'ipotesi, quella degli inceneritori, che viene ormai condivisa dagli esperti di tutto il mondo.

La diossina non è infatti un obiettivo di produzione, ma costituisce un sottoprodotto della lavorazione dei fenoli (in particolare l'esaclorofenolo, un battericida, e il triclorofenolo, un diserbante). Si crea a temperature elevate, e cioè a partire dai 200 gradi centigradi in poi. Di prodotti clorofenici analoghi alla diossina se ne conoscono più di 20 ma il «Tcdd», la

Bruno Ghibaudi

(Continua a pagina 2)

GRAZIE A UN APPARECCHIO SVIZZERO

TRA UNA SIGARETTA E L'ALTRA SI SMETTE DI FUMARE

«LA NUOVA LENK» - Sez. ST/592 - Via Borgospesso, 11 - 20121 - MILANO. Scrivete OGGI STESSO o telefonate al: 02/ 78.13.40 per ricevere contrassegno il Bocchino brevettato AIR SMOKE MEGLIO LAVORO. Costa 24.000 oltre le spese postali. Per risparmiare è possibile ordinare due al prezzo scontato di L. 40.000 con la garanzia di non otto giorni dal ricevimento, dopo aver seguito le istruzioni, non avrete tratto alcun giovamento, potrete restituire il Bocchino e sarete rimborsati dell'intero importo.
Scrivete SUBITO!

La stagione dei congressi pare non portare alla crisi

Un po' più di ottimismo

Tutti si dicono disponibili a discutere lo stato di salute dell'esecutivo subito, solo i repubblicani sostengono che sarebbe meglio attendere le elezioni europee del 18 giugno

ROMA — No alla crisi, sì alla «verifica» sulla salute del governo subito. La maggior parte dei partiti che appoggiano il governo De Mita sembra proprio pensarla così.

I nuvoloni di temporale che si erano addensati con l'intervento di Visentini al congresso repubblicano, si sono dimadati con la controffensiva di La Malfa e Spadolini e con la relazione temporeggiatrice di Craxi al congresso del psi. Ora di crisi non ne parla più nessuno.

Alcune dichiarazioni di Craxi al programma «Mixer» in televisione, anticipate nel pomeriggio di ieri, avevano fatto credere che il segretario socialista avesse ancora quell'idea per la mente.

Ma dopo due ore di vociferazioni, lo stesso Bettino Craxi ha provveduto a far dimanare un breve comunicato per spiegare che non ha per nulla detto che si deve fare la crisi, ma di aver invece sostenuto: «*Siamo in una fase in cui bisogna compiere una verifica accurata della situazione*».

La discussione trasversale si partiti di governo si è così spostata sul tempi della «verifica». E bisogna dire che c'è una quasi unanimità perché questo appuntamento sia affrontato il più presto possibile.

Uniche voci discordi sono quelle dei repubblicani. In particolare il presidente del Senato, Spadolini e il ministro dell'Industria Battaglia. Entrambi dicono di preferire una «verifica» dopo le elezioni europee che si terranno il 18 giugno.

«*La stagione dei congressi, dalla quale si temeva potesse uscire una definitiva destabilizzazione del quadro politico, sembra avviarsi alla conclusione aprendo qualche spiraglio di schiarita*» ha rilevato il segretario liberale, Altissimo. E' quindi meglio approfittare di questo momento di requie per chiarire subito i rapporti tra alleati, evitando di andare alle elezioni in ordine sparso, suggerisce Altissimo.

De Mita ha già detto che per lui «*si può fare anche subito*». Il segretario del psdi, Cariglia, non ha preferenze ed ha lasciato la scelta al presidente del Consiglio. I socialisti, che ieri si erano innervositi perché la relazione del segretario Craxi era stata giudicata dal più «*attendista*» e «*temporeggiatrice*», hanno fatto sapere per bocca del vicesegretario Martelli che anche loro sono per una verifica subito: «*Prima si fa e meglio è*».

Il segretario della democrazia cristiana, Arnaldo Forlani, ha immediatamente confermato che per lui va benissimo anche subito ed ha assicurato che così si potrà ottenere «*un più solido rapporto di collaborazione e di*

Ciriaco De Mita

corresponsabilizzazione». Quest'ultima parola, in particolare, deve contenere un messaggio e una promessa per gli alleati più turbolenti.

Proprio ieri Forlani si è incontrato con Craxi a Milano e, se aveva qualche idea per la testa, deve averla già comunicata al segretario del psi. «*Craxi riconferma nella sua relazione la linea di fondo del rapporto di collaborazione tra la democrazia cristiana e il partito socialista*» ha concluso rassicurato Forlani.

Sono parole che dànno per scontata una tranquilla conclusione del congresso socialista. Anzi, lo dànno già per concluso, escludendo che Craxi miri a provocare la caduta del governo subito, e tanto meno punti ad elezioni anticipate. Difondendo cautio ottimismo, Forlani toglie così al congresso di Milano la *suspense* che i suoi organizzatori vorrebbero conservargli.

Infastidito per l'abbraccio democristiano, l'on. Claudio Martelli ha replicato che «*Forlani è sempre soddisfatto*». E a chi ha scritto che Craxi non è parso certo decisivista con la sua relazione, ha replicato che «*Craxi ha aperto il congresso, non lo ha chiuso*». Per dire che ci può essere sempre qualche sorpresa alla fine, dopo il dibattito.

In realtà Craxi sembra soprattutto preoccupato di non apparire agli elettori come uno che vuol buttar giù i governi, ben sapendo che la gente non apprezza i «*ribaltoni*».

La difficoltà del segretario socialista è quella di voler dire che questo governo non gli sta più bene, senza però apparire un demolitore. Bisogna ormai attendere il dopo elezioni, per sentire dire a tutti quello che realmente pensano. Tutto dipende, come sempre, da come gli elettori distribuiranno i loro consensi.

Alberto Rapisarda

Gli uomini-radar, precettati, replicano con nuove agitazioni

Oggi si vola, ma è in arrivo un'altra settimana calda

Mercoledì e venerdì previsto il blocco dei controllori - Da stasera disagi anche per i treni Nord-Sud

ROMA — Si vola oggi regolarmente con Alitalia-Atl, dopo la precettazione degli uomini radar della Licta che avevano proclamato una sciopero dalle 7,30 alle 13,30, ma il trasporto aereo rischia sempre la paralisi nei prossimi giorni. Anche per le ferrovie e il traffico urbano si preannunciano giorni difficili. Il cosi la «tregua» di tre mesi nei trasporti proposta da Cgil-Cisl-Uil sembra ormai definitivamente vanificata dalla mancanza di un riscontro da parte di De Mita e del ministro Santuz.

I controllori del traffico aereo, infatti, hanno replicato alla precettazione di Santuz revocando lo sciopero di oggi e proclamandone un altro per il 26 maggio (sempre dalle 13 alle 21), mentre hanno protestato con durezza per gli «*interventi di polizia*», con i quali si sono consegnati i decreti di precetto in piena notte. E rimangono confermate per ore le agitazioni già indette — a meno di una ennesima precettazione — per mercoledì e venerdì dalle 13 alle 20. Non accenna dunque a concludersi l'interminabile vertenza che oppone la Licta, in dissenso con gli altri sindacati, all'Azienda autonoma di assistenza al volo, accusata di non avere applicato le norme del contratto firmato nell'ottobre dello scorso anno.

Ma pure i piloti, dopo una breve pausa, tornano sul sentiero di guerra: niente collegamenti intercontinentali dalle 21 di venerdì alla stessa ora di domenica, mentre il 22, il 23 ed il 24 maggio rimarranno bloccati per parecchie ore tutti i voli interni e buona parte di quelli internazionali.

Si spera che prima di venerdì possa essere concluso un accordo per il contratto e, quindi, sia possibile evitare questo nuovo black-out aereo, ma gli ostacoli da superare sono ancora notevoli, soprattutto per la rilevante distanza sui miglioramenti economici. Infine, c'è la minaccia di scioperi (dalle 6 del 23 maggio alla stessa ora del 24 e dalle 6 del 1° giugno alla stessa ora del 3) da parte del coordinamento degli stewards e delle hostesse, che contestano l'intesa raggiunta dai sindacati per il nuovo contratto.

Già da stasera si prevedono disservizi nelle ferrovie in seguito ad una raffica di astensioni artcolate avviata la scorsa settimana nei compartimenti di Torino e Genova. Dalle 21 di oggi alla stessa ora di domani si fermano i ferrovieri del compartimento di Napoli, mentre le stazioni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni saranno chiuse per quattro notti consecutive a partire da domani: basterà per determinare cancellazioni e forti ritardi nei collegamenti tra Nord e Sud. Inoltre dalle 21 di sabato 20 alle 21 di domenica saranno in sciopero i ferrovieri del compartimento di Venezia, mentre macchinisti e personale viaggiante del compartimento di Verona non sallranno in treno dalle 21 del 27 maggio alla stessa ora del giorno successivo. Dalle 14 del 27 alla stessa ora del 28 è in programma anche l'agitazione dei macchinisti aderenti ai Cobas.

La tensione delle Ferrovie è destinata a crescere dopo la conclusione, sostanzialmente negativa, di una serrata trattativa tra il commissario dell'Ente Schimberni e i sindacati sul piano complessivo di risanamento delle Ferrovie. I sindacati hanno respinto l'ipotesi di tagliare in pochi mesi 15.373 posti di lavoro, che risulterebbero in esubero e subito dopo prepensionare almeno 7 mila o 8 mila inidonei. «*Prima di entrare nel merito della questione* — afferma il segretario generale della Uil-Trasporti, Aiazzi — *vogliamo capire dove Schimberni vuole andare a parare. La questione dei prepensionamenti può essere una base di discussione, non un punto di arrivo, anche perché l'esodo deve essere soltanto volontario ed agevolato*». Nettamente contrario il segretario generale della autonoma Fisals, Papa: «*Il servizio sta scadendo a livelli preoccupanti e Schimberni ci viene a dire che c'è troppa gente. La verità è che il commissario porta avanti un lavoro da ragioniere e non da vero manager*».

Infine gli autoferrotramviari. Il sindacato autonomo ha deciso una sospensione del lavoro di 24 ore per il 1° giugno, ma anche le organizzazioni di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil minacciano scioperi duri dal 23 maggio.

Gian Carlo Fossi

Ustica, radar spenti?

Secondo Falco Accame furono messe in atto «contromisure elettroniche»

ROMA — L'ipotesi che al momento della tragedia di Ustica i radar della difesa aerea italiana fossero resi «*non correttamente funzionanti*» da «*contromisure elettroniche*» messe in atto da altri Paesi, è stata avanzata ieri da Falco Accame, responsabile per i problemi militari di democrazia proletaria, il quale ha ricordato in una nota che proprio l'Italia ha prodotto e venduto in passato apparecchi da guerra elettronici «*idonei a forare i nostri radar*».

«*L'aeronautica italiana* — aggiunge Accame — *si oppose a queste vendite*». Lo dimostra un documento dello stato maggiore aeronautico del 1975 e che l'esponente di democrazia proletaria cita. Ma queste vendite, sottolinea Accame, «*avvennero lo stesso*».

Le ipotesi di Falco Accame vengono formulate all'indomani delle indiscrezioni giornalistiche sui contenuti della relazione, consegnata venerdì mattina al presidente del Consiglio De Mita, dalla commissione governativa sul disastro di Ustica, presieduta dall'ex presidente della Cassazione, Giulio Maria Pratis.

Secondo queste indiscrezioni — che Pratis ieri non ha però voluto confermare, «*in attesa che il Copo del governo renda ufficialmente noto l'esito del rapporto*» — i sette saggi avrebbero ratificato nella loro relazione le gravi carenze del sistema radar della difesa aerea italiana. Per ora i vertici dell'Aeronautica tacciono.

Un abbraccio dopo la prigionia

Padre Giocondo Pagliara a Fiumicino dopo essere stato liberato dai guerriglieri della Renamo

«Quello sciopero resta»

L'on. Bassolino (pci) spiega il successo dell'astensione del 10 maggio

ROMA — Lo sciopero generale del 10 maggio, il ruolo dei partiti della sinistra nella definizione di un nuovo Stato sociale, la tutela dei diritti sindacali, una maggiore equità fiscale e la riforma del sistema sanitario: questi i temi toccati dall'on. Antonio Bassolino, responsabile dei problemi del lavoro del pci, in una intervista che uscirà sul prossimo numero del settimanale «Rinascita».

«*Il psi* — dice Bassolino — *non molti mesi fa scelse un terreno di scontro sulla questione del fisco, ma oggi non riesce a fare altrettanto su una questione equalmente cruciale come la Sanità. Negli anni scorsi, pur tra tante scelte a nostro avviso sbagliate, era rivolto le più occasioni a cogliere certi umori del paese. Oggi sembra non riuscirci più*».

«*La questione dei ticket ad esempio* — continua il rappresentante comunista — *è indice di una reazione sociale che ha investito anche coloro che non ne erano colpiti direttamente. Ciò dimostra che lo Stato sociale non è una questione di assistenza ai poveri, ma un patrimonio che la civiltà contemporanea considera essenziale*».

«*Il psi* — dice Bassolino — *non molti mesi fa scelse un terreno di scontro sulla questione del fisco, ma oggi non riesce a fare altrettanto su una questione equalmente cruciale come la Sanità. Negli anni scorsi, pur tra tante scelte a nostro avviso sbagliate, era rivolto le più occasioni a cogliere certi umo-*

Il segretario del pci negli Usa

Due Americhe per Occhetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Due Americhe: attenta Occhetto domani, alla prima visita di un segretario di un partito comunista europeo dopo quella dello spagnolo Carrillo nel '77.

Un'America incuriosita, che avrebbe già ricevuto visitatori berlinguer ian, la quella dei leaders del Congresso e degli uomini di cultura. E un'America ostile, quella del governo, che ha concesso al li visto a Occhetto, ma che ha precisato tramite il suo ambasciatore uscente a Roma, Rabb, che la sua politica nei confronti del pci non cambia.

E' una dicotomia recente. L'America privata sta riesaminando il suo atteggiamento verso Gorbaciov e gli uomini che ne hanno applicato le riforme come Occhetto, guardando già al postcomunismo. Quella ufficiale resta immutata e ribadisce il veto alla partecipazione comunista al potere in un Paese della Nato, soprattutto in una fase particolarmente critica dell'Italia. Per questo motivo, essa non avrà incontri formali col segretario del pci.

Al Parlamento, che è controllato dai democratici, e tra gli intellettuali, Occhetto sarà ricevuto pertanto con interesse.

A Washington, terrà una riunione riservata con la sottocommissione per l'Europa della Camera capeggiata da Hamilton, nonché colloqui con vari leaders, da Gephardt Pell della commissione Esteri del Senato a Sarbanes, uno dei più stretti collaboratori di Dukakis, il candidato democratico alla presidenza nell'88. Formalmente, le porte del governo Usa gli rimarranno invece chiuse, e a tutti i livelli: per esempio, sembra che non vedrà Mario Chiomo, il governatore italo americano di New York. Ma Occhetto verrà anche ricevuto dal senatore repubblicano Simpson, un uomo molto legato a Bush.

Non è escluso inoltre che alla cena in onore del segretario del pci all'ambasciata italiana partecipi altresì l'ambasciatore americano entrante a Roma, Secchia. Punzionari governativi di medio rango ascolteranno infine giovedì il suo intervento alla Carnegie Endowment for Peace. In maniera indiretta, il messaggio di Occhetto raggiungerà quindi la Casa Bianca e il dipartimento di Stato.

Occhetto, che ha inserito nel suo programma conferenze anche a New York, consegnerà una sorta di documento programmatico al Council of Foreign Affairs, un influente organismo privato newyorkese, «*un nuovo pci per una nuova sinistra europea*», che riassume il principio di fondo della sua politica, e delinea la sua strategia anche nel contesto della situazione italiana. In questo modo, ha osservato il politologo Jack La Palombara, egli proporrà implicitamente alle due Americhe il suo partito come una possibile alternativa al psi — o come un suo possibile partner — alla guida della sinistra moderata in Italia

Nella proposta, ha aggiunto La Palombara, si cela anche una sfida alla dc, un richiamo al compromesso storico degli Anni Settanta. Al termine dei suoi cinque giorni negli Usa, Occhetto farà ritorno a Roma convinto un leader in ripresa, sebbene senza il placet ufficiale statunitense, e un interlocutore potenziale nel caso che in futuro cadano davvero le barriere Est-Ovest.

Il segretario del pci giunge negli Usa in un momento di particolare attenzione degli «opinion makers» e dei «policy makers», gli architetti della pubblica opinione e della politica governativa, per le sinistre europee e per i possibili sviluppi del gorbaciovismo.

Mentre Berlinguer, se avesse mai messo piedi a Washington, sarebbe stato giudicato nel migliore dei casi un'anomalia nel cosmo comunista, Occhetto si presenta come uno dei fattori di un cambiamento ideologico in atto dall'Atlantico al Pacifico, ultravreso l'Europa e l'Asia.

e. c.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Allarme

diossina di Seveso, risulta particolarmente tossico e pericoloso, soprattutto perché riesce a penetrare facilmente attraverso i tessuti, non si scioglie nell'acqua, non si decompone a contatto con il terreno e mantiene a lungo la sua tossicità (per dimezzare la sua pericolosità impiega almeno un anno). A Seveso, si è detto, la diossina colpiva ancora tredici anni dopo l'incidente all'Icmesa.

Il fatto che nel latte di donna e di mucca si trovino elevate quantità di diossina è facilmente spiegabile con la dinamica della bioconcentrazione: assorbito da organismi viventi via via più complessi, il veleno entra nella catena alimentare, al cui vertice sono proprio l'uomo e gli animali superiori.

Fra le lesioni, già tristemente note e alcune delle quali hanno gravi da provocare la morte, ci limitiamo a ricordare la cloracne e altri disturbi della pelle, caduta dei capelli, lesioni al fegato e ai reni, disturbi gastrointestinali, nevrastenia, disordini respiratori e cardiaci, cancerogenicità, possibilità di indurre mutazioni a livello dei geni o dei cromosomi.

Un allarme, dicevamo, che non si limita all'Inghilterra. Il fatto che non sia scattato anche in Italia non significa ovviamente che il nostro latte sia innocuo: potrebbe soltanto voler dire che in questi mesi nessuno si è preoccupato di verificarlo.

Le aziende «a rischio», in Italia, sono 2678, di cui più di 30 in Piemonte. Naturalmente non basta che un'azienda figuri nell'elenco per essere considerata una bomba ecologica: la classificazione significa soltanto che all'interno, come obiettivo di produzione o come sottoprodotto, sono presenti sostanze altamente pericolose. Ma il rischio è sottovalutato. Molte aziende non si sono adeguate alle norme Cee recepite in Italia con la legge nota come «Direttiva Seveso», mentre continuano a mancare controlli severi ma soprattutto periodici.

Bruno Ghibaudi

A Pechino

gio sempre più greve, un'inquietudine sempre più diffusa e rischiosa per il vertice politico. Perché le migliaia di giovani fermi sulla grande piazza dicono che non sono più disposti ad aspettare: per questo la loro protesta s'è saldata con quella di tanti intellettuali, perché la morte improvvisa di Hu ha dato consistenza a fatto alla paura di un «rifiusso verso il centro» già pronta ad affiorare, ha fatto luce, ed è stato uno shock per tanti, sulla portata degli appelli alla «rettifica della linea» lanciati dal governo, ha fatto luce sulle insidie che rimangono al vantato esempio dei «piccoli dragoni», Singapore, la Corea del Sud e Taiwan, dove lo sviluppo economico è figlio di un forte potere «centrale» capace di controllarlo, di guidarlo, di sopirne le tentazioni più liberali e inquietanti.

E' stata anche la paura di questo «neoautoritarismo» ad accendere, attorno alla memoria del «liberale» Hu, gli incubi dei giovani. E' stata la visita di Gorbaciov a fare di un'occazione un'irripetibile opportunità, a trasformare un'ansia collettiva in un ciclone, un vortice capace di scuotere forse il potere, di terrorizzarlo certamente, di suscitare, al vertice, l'incubo sinistro dell'instabilità.

Per questo, Pechino è un affascinante incrocio di eventi, per questo la grande piazza colpisce due volte le immaginazioni. Perché nel palazzo del popolo che ne segna un fianco si celebra da oggi la fine di un'ostilità tenace e antica; la fine di uno scisma che ha sconvolto una metà del mondo e ha influenzato l'altra. E perché, accanto all'obelisco che ne segna il centro, si misura la forza di una tempesta, un'altra, per l'universo comunista.

Emanuele Novazio

Il giudice

proprio con autorevoli avalli istituzionali, o quantomeno senza che riescano ad affermarsi mediazioni istituzionali adeguate, capaci cioè di fornire soluzioni propositive o comunque rispettose delle complesse articolazioni della giustizia).

Nei recenti dibattiti sulla giustizia — basti pensare a quello riguardante la piccola Serena Cruz — spesso la critica rivolta al provvedimenti giudiziari si è espressa in maniera saggi di orientamento dei giudici verso un pregiudiziale sacrificio della legge, o di sue legittime interpretazioni, per fare invece posto ad esigenze dettate dall'emozione popolare del momento. O per far prevalere il «senso comune» o il «sentimento diffuso» ricordati dal ministro.

Senonché, è del tutto evidente che in questo modo — mentre cresce l'insofferenza per i limiti posti dalla legge — rischiano di deperire nella coscienza comune gli stessi fondamenti dello stato di diritto. E quando scricchiolano giunture di questo tipo, non è certo buon segno per la convivenza civile, che in una moderna democrazia non può prescindere da regole di cui la magistratura deve appunto essere essenziale garante.

Intendiamoci: la complessità stessa del mestiere di giudice impone che la cultura delle garanzie sia sempre più vigile ed alta. E non v'è dubbio che tale cultura trova un forte stimolo ed un efficace sostegno nella possibilità che i provvedimenti giurisdizionali siano aperti alla critica. Non solo quella degli «addetti ai lavori», ma anche quella liberamente espressa dall'opinione pubblica ad ogni suo livello. La critica, infatti, serve ad aumentare il tasso di responsabilizzazione della magistratura; e maggior responsabilizzazione significa — appunto — potenziamento delle garanzie.

Altra e ben diversa cosa, però, è sottomettere alla critica — o proprizione per il suo tramite — improprie concezioni sostanzialistiche della funzione giudiziaria (del tipo «il fine giustifica i mezzi»), cui di preferire un ruolo del processo che non è più di garanzia, ma degradato a mero formalismo o acritico assenso agli orientamenti contingentemente espressi da una parte del Paese su questo o quel problema.

Sviluppare una discussione razionale su questi temi in tutte le sedi (culturali, istituzionali e politiche) col proposito di difendere e promuovere la cultura della giurisdizione come strumento per un miglior servizio a favore dei cittadini, può servire anche a ridurre lo scarto tra questi e la magistratura. Per parte loro i magistrati debbono fare quanto possibile, pur nel rispetto dei loro doveri istituzionali, perché non si creino nuove ragioni di sfiducia verso la giustizia. Non muove in questa direzione, per contro, chi (avendo assolto la funzione di pronunziare in ultima istanza su questioni di legittimità — non di merito — in materia di mafia) dismessa poi la toga si atteggi, in ogni circostanza, a depositario del Vero assoluto su che cosa sia la mafia (quando pure ne ammetta l'esistenza...). E ciò in contrasto con le concordanti opinioni dei maggiori specialisti e degli operatori formatisi «sul campo». Allo stesso modo, contribuiscono a creare confusione quei settori della magistratura che, nonostante avvolto — o consentito — la sostanziale destrutturazione dei pool giudiziari incaricati di indagini sulla mafia, strillano poi in ordine a supposte invasioni di campo da parte dell'Alto Commissario. Dimentichiando che tali supposte (e non ancora dimostrate) invasioni, se davvero si fossero verificate sarebbero state obiettivamente sostenute proprio da quella destrutturazione.

Gian Carlo Caselli

Craxi

no e alla dc, il segretario socialista detta, comunque, le sue condizioni per una soluzione positiva del vertice: esigenza di un chiarimento interno alla dc («*i problemi sono lì* (a Piazza del Gesù, ndr): *non è questione di affrontarli in modo più o meno moderno. Bisogna mettere a fuoco bene ciò che si può e si deve fare*»); ma, in questa fase, a leggi elettorali di alcun tipo; necessità e urgenza di uscire dall'impasse sulle riforme istituzionali («*Il stiamo politico ha il fiato grosso. Funziona male*»; perciò «*occorre aumentare le occasioni popolari di partecipazione alla vita pubblica*»); la posizione assunta da De Mita sul referendum propositivo è «*una novità molto importante*».

In cambio, i socialisti non mostrano fretta di tornare a Palazzo Chigi. Tranquillizzano la dc, assicurando Forlani che, se De Mita cade, alla presidenza del Consiglio potrebbe andare benissimo un terzo democristiano. Il partito del garofano non si scalda più di tanto per la sortita di Martelli al congresso pri di Rimini che rivendica una precedenza laica: «*La mancata risposta di Craxi* — dice Gianni De Michelis — *è già una risposta*».

Chi, perciò, dopo De Mita? Un governo De Mita bis? «*Adesso si va alle urne e quello che c'è* — taglia corto Craxi — *ed è quindi bene che esaurisca, ed ha già esaurito, come mi pare sia, in sostanza, questa sua fase*».

Andreottì? Il segretario socialista non indica il politico verso. «*Con lui ho collaborato, per alcuni anni, in un contesto di lealtà. Il Belzebù è finito nei libri di storia*».

Mario Tortello

IL NUOVO ALBUM!
SU DISCHI, NASTRI & COMPACT DISC CBS
OGGI
INTERVISTA IN ESCLUSIVA A
RADIO CENTRO 95
ALLE ORE 17.15

INGLESE URGENTE

Allo **Shenker** 30 giorni di "Inglese Urgente" ti danno subito la parola in inglese per tutte le situazioni di emergenza: un viaggio di affari, una vacanza all'estero...
Gratis: a tutti i soci la consulenza per viaggi studio in G.B. e U.S.A. in Istituti altamente qualificati.
Sedi a: Torino Novara Rivarolo
Speak English. Speak Shenker.
TORINO - Corso Vitt. Eman., 87 - Tel. 544.458-515.230
THE SHENKER INSTITUTE OF ENGLISH

«Stampa Sera» di oggi
15 maggio 1989
è uscita in 515.855 copie

STAMPA SERA
Luca Bernardelli
direttore responsabile
Carlo Bramardo
vicedirettore

Editrice LA STAMPA S.p.A
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Ciassotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Palosch
Amministratori
Enrico Auleri
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Perabotto

Stabilimento tipografico La Stampa
Via Marenco 32, Torino
Stampa in sei simile: G.E.C. S.p.A.
via Tiburtina 1099, Roma
Stampa in fac-simile: S.T.S. S.p.A.
Gurita strada 35, Catania

© 1989 Editrice LA STAMPA S.p.A.

Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926

CERTIFICATO N. 1274 DEL 16-12-1986

Salone
LA STAMPA
Via Roma 80 - Torino
Telefoni 6521.452 - 6521.459

Pubblicità Publikompass
Da lunedì a venerdì: 9-13, 14-18
Sabato: 9-12,30

Giornata di congressi: per i repubblicani oggi cala il sipario mentre il psi continua il dibattito

La Malfa: De Mita offende

Il segretario del pri attacca il presidente del Consiglio per «il pesante giudizio personale» dato su Visentini - Difesa del polo laico e no alle elezioni anticipate - E infine arrivò Pannella

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — Sarebbe stata una mattinata tranquilla, tutta da lasciar scorrere pigramente nell'attesa delle «tre vedettes internazionali», se Giorgio La Malfa non avesse improvvisamente rubato il microfono al ministro Maccanico per sparare a zero su De Mita. Non come al solito, per il suo governo inefficiente, ma perché colpevole questa volta di aver dato del rimbambito a Visentini.

Chi l'avrebbe detto che un titolo di giornale fosse sufficiente a scatenare la furia repubblicana? Quando persino il professore offeso aveva liquidato la faccenda con un secco *«ognuno replica secondo la propria natura e la propria educazione»*! Ci si aspettava che il segretario facesse sfoggio di stile, decidendo anche lui di ignorare la provocazione; e che avesse interrotto la passerella degli oratori per annunciare finalmente l'arrivo di Pannella. Invece no. La Malfa ha sfoderato gli artigli contro il presidente del Consiglio, reo di *«un pesante giudizio personale sull'amico professore senatore Visentini, presidente del nostro partito»*.

«Noi speriamo per De Mita che si sia trattato di una falsa interpretazione delle sue parole da parte dei giornalisti», ha scandito La Malfa in tono minaccioso e col plurale dell'ufficialità, aggiungendo che in questi incidenti De Mita è più incampato altre volte, pur se resta tutto da appurare se sia stato *«male interpretato o se abbia smentito cose che aveva detto»*. In ogni caso, il pri respinge con fermezza *«questo sistema di rispondere con gli insulti alle argomentazioni politiche»*. E per chiudere, un'annotazione a futura memoria: *«E' deprecabile e sorprendente, che a ricorrere ad un linguaggio disdicevole sia chi ricopre delicati incarichi istituzionali»*. Così la platea repubblicana si è finalmente infuocata.

Un congresso freddo? *«Bellissimo e intensissimo»*, ribatte La Malfa anche se la tensione incrociata Rimini-Milano si è bruscamente spenta, anche se Altissimo e Pannella mandano a dire la propria delusione, anche se metà dei delegati guarda preoccupata alle imminenti elezioni e l'altra metà è delusa per la maneata crisi. Ripartirà oggi il segretario, per la replica conclusiva prima dell'elezione del Consiglio nazionale, il parlamentino interno che tra qualche giorno lo confermerà al vertice del pri. Per intanto La Malfa è soddisfatto. E con questa stoccata domenicale a De Mita, ha quanto meno risvegliato alla grande l'orgoglio del suo partito.

Un partito che è sostanzialmente tutto con lui e sulla sua linea, a parte l'esigua minoranza della sinistra che continua a rumoreggiare e presenterà una lista autonoma per il parlamentino. E se l'unico a schierarsi con l'oltranzismo visentiniano è Leo Valiani, sottolinea ancor più il blocco dei colonnelli intorno al segretario. Come Del Pennino, al quale è toccato il compito di difendere e far digerire del tutto il polo laico, se non altro perché responsabile primo dell'operazione Pannella. La distanza che corre tra Martinazzoli e Formigoni è più grande di quella che passa tra repubblicani e radicali, ha detto Del Pennino ad una platea aiquanto tiepida; e se i primi due militano nello stesso partito, *«perché Dutto e Teodori non possono convivere in una federazione?»*. Quindi il polo laico deve andare avanti comunque, anche se i risultati del 18 giugno non fossero esaltanti. Sensa elezioni anticipate, perché *«strozzare la legislatura oggi, sorrebbe dire strozzare la prospettiva laica»*.

A difesa del polo anche Bogi. E anche il ministro Battaglia, che sulla falsariga del segretario ha richiamato la de alla *«prova d'appello»*, senza dimenticare che se il problema centrale è quello del risanamento finanziario, *«il pri è perfettamente in grado di individuare uomini che garantiscano una soluzione»*. Col segretario anche il ministro Maccanico, matricola al suo primo congresso, che prendendo le mosse dalla materia di sua competenza, le riforma istituzionali, ha detto che *«portare questa legislatura alla sua naturale conclusione, nel 1992, sarebbe già una importante riforma istituzionale»*.

In serata infine, quando anche Kissinger, Giscard d'Estaing e Peres se ne erano andati, è arrivato Marco Pannella. *«Finalmente ho sentito come la platea voglia combattere per la federazione laica. Il mio posto è qui»*, ha dichiarato il leader radicale. Una stretta di mano con La Malfa ha suggellato l'ennesima pace.

Gianni Pennacchi

L'immenso salone dell'ex fabbrica Ansaldo a Milano, gremito durante i lavori del 45° Congresso del partito socialista

Anche per l'Edera è sfilata di stelle

Le «lezioni» di Kissinger, Giscard d'Estaing e Simon Perez (al congresso accompagnati da Giovanni Agnelli)

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — Craxi ha copiato, lanciando sulla scena Sacharov? *«Compito delle minoranze è anche quello di dare idee ai grandi partiti»*, commenta con un sorriso di pace La Malfa, mentre si appresta ad accogliere gli illustri ospiti che Giovanni Agnelli in persona gli ha portato al congresso. *«Senza che chiedessero una lira»*, giurano gli uomini del segretario pri. Così alle 5 della sera il congresso del pri si è fermato, e, preceduta da un volteggiar d'elicotteri, è iniziata la kermesse con Henry Kissinger, Giscard d'Estaing e Simon Perez. Giornalisti e telecamere si sono però lanciati sul presidente della Fiat, riuscendo a strappargli soltanto un laconico *«sono qui per accompagnare i miei amici»*.

Un concentrato di Trilateral, quel che il pri si è offerto per illustrare il congresso e per resistere alla guerra dell'immagine col contemporaneo congresso socialista. L'ex segretario di Stato di Nixon ha tenuto una lezioncina sui rapporti tra Est ed Ovest; l'ex presidente francese ha perorato la causa dell'unità europea; e l'ex primo ministro israeliano (ma tuttora al governo con Shamir) ha illustrato l'ultimo piano di pace già bocciato dall'Olp.

D'infliata, il Tg è riuscito a strappare un'intervistina a Kissinger, risparmiando così ventimila dollari. Ma chi si aspettava un gran finale, o che anche Agnelli salisse alla tribuna, è rimasto deluso: il presidente della Fiat è infatti volato via con Kissinger e Giscard d'Estaing prima ancora che il microfono passasse a Perez. *«Erano tutti e tre impegnatissimi»*, giustificano gli organizzatori.

Cosa hanno detto le tre vedettes tanto attese, i *«tre grandi volti dell'idealismo e del realismo nella politica internazionale»*, come li ha presentati La Malfa? Per la verità nulla di nuovo, o per lo meno non più di quanto vanno ripetendo da tempo nei rispettivi consessi specializzati o nei loro scritti. Kissinger si è concesso un paio di battute, per ingraziarsi la platea dei repubblicani italiani, che a differenza dei repubblicani americani dell'ultima convention lo avevano invitato a parlare.

Poi è passato subito al tema che oggi gli è più caro, quella «attenzione sproporzionata» che gli europei hanno per Gorbaciov. Il leader sovietico è intelligente e istruito, ma il peus non lo ha messo al suo vertice *«per intrattenere i visitatori occidentali»*, ha ammonito Kissinger. Il sistema sovietico è ancora quello che è, deve cambiare, e se questo sia possibile *«resta tutto da vedere»*. Dunque la politica estera occidentale deve accentrarsi sulla trattativa per la riduzione degli armamenti,«e vuole che l'Usa possa cambiare. Ma queste trattative sono ormai diventate un affare «esoterico». *«In un'alleanza, bisogna trovare compromessi equi per tutti, ma in una strategia comune»*. Serve un'Europa unita, conclude Kissinger, che su questo tema passa la parola a Giscard d'Estaing.

Il francese parte dalle prossime scadenze, quella del 1° luglio '90 per il libero trasferimento dei capitali e quella del 1° gennaio '93 per il grande mercato unico europeo; dice che l'Europa non è un'utopia, che però occorre urgentemente la moneta europea, e che bisogna pensare alle istituzioni politiche.

g. p.

Sacharov: economia e conflitti etnici scogli sulla strada della perestrojka

Il Nobel per la pace, ora deputato del Congresso sovietico, invitato d'onore al congresso socialista, ha ringraziato Craxi per l'aiuto ricevuto «negli anni difficilissimi» - «Preoccupanti i decreti sull'ordine pubblico»

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Andrej Sakharov, ambasciatore (critico) della perestrojka, parla alla platea socialista nel capannone centrale dell'ex Ansaldo fra applausi e garofani rossi. Ha un messaggio per l'Occidente: *«Quello che sta accadendo in Unione Sovietica non può lasciare indifferente il mondo e non può lasciare indifferenti i socialisti»*.

Il Nobel per la Pace, simbolo della lotta per i diritti umani in Unione Sovietica, è in Italia con la moglie Elena Bonner per una visita-lampo: *«Sono qui non per ragioni politiche — spiega — ma per gratitudine verso il psi e verso Craxi. Negli anni difficilissimi che abbiamo vissuto mia moglie ed io, sia il psi sia Craxi hanno fatto moltissimo perché la nostra situazione non peggiorasse. Anzi, migliorasse. E così è avvenuto»*.

Dirà Craxi, poco dopo: *«Ricordo quando Sakharov stava a Gorky e sua moglie ci dava notizie; parlai di lui con Gorbaciov e gli chiesi: "Che male vi fa, se lo fate passeggiare per le vie di Mosca?". Adesso, Andrej Sakharov è deputato del Congresso del popolo: se n'è fatta di strada»*.

E' un colpo grosso, per Craxi, aver portato il fisico sovietico alla assise socialista. Sakharov conferma il suo sostegno convinto al riformismo e al nuovo corso di Gorbaciov, ma traccia un quadro preoccupante dell'Unione Sovietica e non lesina critiche allo stesso leader del Cremlino, pur senza nominarlo: *«I recenti, preoccupanti decreti sull'ordine pubblico portano la firma dello stesso iniziatore del processo riformista»*.

Parla di *«avvenimenti drammatici»* che si stanno svolgendo nel suo Paese. Per questo, appena terminato il discorso, deve partire subito da Linate per Mosca. *«L'Unione Sovietica — dice testualmente — sta andando verso la catastrofe economica. Il deficit di bilancio ha già raggiunto una cifra astronomica: al disotto dei 100 miliardi di rubli. Le riforme economiche sono sempre più lente e la gente perde interesse per il lavoro: con i soldi non può comprare nulla»*.

Non meno grave è la questione dei nazionalismi. *«Problema — sostiene — già insito nella creazione dello Stato sovietico»*. Sakharov non esita a definire *«antidemocratiche»* le decisioni politiche prese in quest'ultimo anno per risolvere i conflitti etnici: *«Stamo in un vicolo cieco». I* provvedimenti sul diritto di assemblea e sul poteri speciali ai militari hanno portato *«ad eccessi gravissimi, come è il caso della Georgia. Li non si trattava di disperdere una manifestazione, ma di una vera e propria spedizione punitiva, conclusasi con 22 morti, 2967 feriti e che ha visto l'uso massiccio di gas gravemente tossici»*.

E che dire delle nuove leggi che hanno sostituito quelle anti-dissenso dell'era Brezney? Sono in contraddizione con il diritto internazionale e con i principi sostenuti da Amnesty International a proposito dei diritti di opinione. Eppure, dice Sakharov, portano anche la firma del padre della perestrojka. *«In questo si riflettono tutte le contraddizioni. I compromessi, i vizi del processo che si sta svolgendo nell'Urss»*.

Dalle preoccupazioni alle speranze. *«Tra meno di due settimane — ricorda — si apriranno i lavori del Congresso dei deputati del popolo. Penso che diventerà il massimo organo di potere, l'organismo legislativo supremo. Il Soviet dovrà limitarsi ad essere un organo esecutivo. Dalle decisioni del congresso, da questi deputati investiti direttamente dal popolo in un momento di acuta lotta politica* — conclude Sakharov — *dipendono le sorti del nostro Paese e del mondo intero»*.

m. tor.

Andrej Sakharov, con la moglie Elena Bonner, al termine del suo intervento al congresso psi

Segretissimo

di Piero Soria

Craxi: un piramidone contro l'emicrania

Non soltanto Andreotti, ma anche Super Craxi, soffriva di emicranie spaventose.

Così il dottor Panseca gli aveva consigliato il Piramidone. E Bettino, figlio, se l'era portato dietro persino a Milano e l'aveva piazzato proprio al centro del Congresso per averlo sempre a portata di mano.

E affinché nessuno potesse prenderlo per abaglio, ci aveva messo su una bella gigantografia.

Perché a lui la confusione non piaceva: *«Quel che è mio, è mio»*, soleva ripetere.

E con Pannella in giro, non si poteva mai sapere. Quello era uno che si infiltrava da tutte le parti. Un trans *Nazionale esportazione*.

Senza filtro.

Per questo lui aveva chiuso con le sigarette. E con Rimini. E con tutti quei partiti da *(ultima)* spiaggia che a furia di *pr* e di *pri* avevano finito per rendere definitivamente invivibile quella riviera, già infestata a suo tempo dalle alghe e dal pesce Cariglia.

Quent'era invece più dolce quel *psi psi psi*, capace di far fare le feste persino al Gatto, l'unico felino con bretelle del tutto show socialista, Baget Bozzo escluso.

Emicranie, dunque. Atroci come quelle che colpivano La Malfa ogni volta che Visentini si metteva a parlare.

Ci aveva impiegato mesi a scrivere a sua bella relazione apocalittica, più no che *psi*.

E lui, con due tratti di matita rossa e blu sullo scudo crociato, gliela aveva strapazzata.

Scrollando le spalle con l'aria di chi non avrebbe voluto dare un dispiacere a quel sant'uomo di suo padre, ma che ci era stato proprio costretto: *«Xe un bravo tosetto, ma el g'ha sempre le bale del tenis par la testa..»*.

Emicranie anche per l'altro gallo del *pollaio*, l'Altissimo che fa benissimo.

Come l'amaro. Aveva passato intiere mattinate insonni, lui che di solito le usava per concedersi finalmente un pò di meritato riposo dopo quel solito, estenuante duro lavoro che gli toglieva il sonno, inflessibile, si era costretto fin da giovane.

Le aveva studiate tutte. Poi finalmente era giunta la luce:

«Sarò il Fogar del Psi: eseguirò un tentativo estremo di sopravvivenza al Polo».

Ma Armaduk Pannella aveva incominciato a fare i capricci. E si sa: non c'è peggior nemico per l'uomo di un cane da slitta che incomincì a sbandare da una parte.

Aveva iniziato a piantare grane anche per la data della spedizione: lui e Giorgio volevano una mela. Marco voleva una *pera*.

Naturalmente in odio a Bettino che non lo aveva preso a bordo nel tentativo precedente.

E c'era stata da piangere in ungherese per convincerlo a non tirare *mucci* a destra e a manca.

E poi, quando finalmente tutto sembrava risolto, eccolo di nuovo daccapo: *«Voglio la coda di Rimini...»*.

Come se laggiù, tra i ghiacci eterni di Strasburgo, il qualcuno importasse come e a chi avrebbe scodinzolato...

Emicranie anche per Forlani perché gli aveva no bocciato la sua balena bianca. E' sempre duro separarsi dal proprio cetaceo, dopo qualcuno dopo tutti quegli anni di convivenza serena.

Non turbata nemmeno da alcuni episodi tanto increscios i quanto occasionali del tipo: Giona Zaccagnini e Pinocchio De Mita.

Ma tant'è: il look ha le sue regole.

E persin il callifugo Ciccardini aveva fatto il suo tempo!

Nell'ex Ansaldo parlano israeliani, oppositori di Khomeini e una scrittrice guatemalteca

Giornata della solidarietà psi: testimonianze da Paesi che soffrono a causa di guerre, fanatismo e repressione

MILANO — *«Al Fajr»* (l'Aurora»), il giornale palestinese di Gerusalemme diretto da Hanna Seniora, avrà un'edizione italiana: l'ha annunciato lo stesso giornalista, ieri, nell'ambito del congresso del psi che si sta svolgendo nell'ex Ansaldo. Oggi, giornata della solidarietà internazionale; con interventi di personaggi tedeschi, sovietici, statunitensi, latinoamericani, afghani, iraniani, polacchi, ungheresi. Una ventina di nazionalità diverse, di numerose etnie a testimoniare disperazioni e speranze, a chiedere una solidarietà che in tanti casi significa qualche possibilità in più di sopravvivenza.

Abbiamo scelto tre di queste voci: Palestina, Iran, e Guatemala.

Con Nemer Hammad, cui fa capo la delegazione generale di Palestina a Roma, e Hani Gabet, rappresentante della stessa a Milano, ci sono — arrivati da Gerusalemme — Hanna Seniora e Razzah Al-Yaha, ministro dell'educazione.

Per cercare di arginare i danni provocati dalla chiusura delle scuole — dal dicembre '87 sono praticamente chiuse tutte, dagli asili alle università — l'Olp, spiega Al-Yaha, ha organizzato strutture alternative in grado di verificare la preparazione degli allievi e far loro conseguire titoli e diplomi validi a ogni effetto. *«Quest'insurrezione* — prosegue — *è il prodotto della lunga e unanime lotta del nostro popolo. Noi cerchiamo la strada della coesistenza pacifica; ma, se continueranno, violenza e repressione non potranno che incentivare i rancori verso gli israeliani, il desiderio di vendetta.*

«La via verso la pace — precisa Al-Yaha — *è una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu, con la partecipazione di tutte le parti interessate»*.

Sull'esigenza dell'appoggio internazionale, e in particolare sulla fratellanza con il nostro Paese, insiste Hanna Seniora: l'esperienza italiana del suo settimanale (ora esce solamente in inglese, il quotidiano in arabo) insegna nel rafforzare ulteriormente i legami fra Italia e Palestina.

Mentre la situazione rimane molto pesante in Palestina, il pericolo di un'altra guerra incombe. *«Khomeini sa che il suo regime può reggersi solamente sulle tensioni, nazionali e internazionali»*, afferma Naghdi Mohammed Hussein, rappresentante in Italia del consiglio nazionale della resistenza iraniana. *«Finora* — aggiunge — *gli ha fatto comodo mantenere una situazione di stallo con l'Iraq, trattative che non sfociassero né in un accordo, né in una riaccensione di guerra. Ma prima o poi dovrà pur scegliere: ritengo che le probabilità di ripresa del conflitto con l'Iraq siano maggiori che non quelle di pace.*

«Caos e terrore stanno dilagando ogni giorno meno soppportabili: negli ultimi 4 mesi, fino al dicembre scorso, le persone fucilate sono state 12 mila; di 1700 abbiamo i nominativi, le date e i luoghi, cioè le prigioni, dove sono avvenute. Anche l'affare Rushdie è stato montato solamente per interessi interni. Basti pensare che due mesi prima dell'ordine di assassinio dato da Khomeini, la rivista dell'organizzazione della propaganda islamica aveva recensito — negativamente, è chiaro — il libro, ma tutto era finito lì. E' l'ideologia del "governo dei sapienti", su cui Komeini si reggeva, che sta crollando».

Che cosa potrebbe fare l'Europa?

La ricetta di Naghdi Mohammed sembra semplice: *«Smettere di vendere armi a quel regime, per esempio; anche appoggiare la nostra richiesta di espellere i rappresentanti di Khomeini dalle Nazioni Unite e riconoscere invece il nostro consiglio nazionale».*

Pianto e dolore in sequenza interminabile pure in America Latina. Roberta Menchiu, guatemalteca, rappresentante dell'opposizione e membro del Comitato di Unità campesina (organismo affiliato all'International Indian Threaty Councli) nel suo Paese, dopo 7 anni di esilio, è tornata più volte in Guatemala. L'anno scorso e quest'anno. E sempre ha dovuto andarsene per le minacce, gli arresti, le intimidazioni. Diseredati fra i diseredati, gli indigeni, che costituiscono il 65 per cento della popolazione. La guerriglia dilania campagne e città i cui abitanti sono per l'80 per cento analfabeti; scompaiono una media di 7-8 persone al giorno, nel 1988 se ne sono sparite 2 mila e 27 mila bambini sono morti per denutrizione.

Le lingue sono 23, ma il castigliano è l'unica ufficiale, parlata e imposta da una minoranza. Dal '54 all'86, tutti governi militari, tranne quest'ultimo — in altro nel '90. Prigionieri politici? *«Nessuno* — risponde Rigoberta — *, da noi non ci sono prigionieri politici. Ci sono soltanto morti politici»*. Ne sa qualcosa anche personalmente: padre, madre e fratelli massacrati brutalmente. Lei ne ha tratto un libro, tradotto in 10 lingue (anche in italiano) e comparso nell'86. *«Adesso* — conclude —, *nel tempo libero (ma ne ho così poco) sto scrivendo il seguito»*.

Ornella Rota

Craxi e Martelli poco prima dell'inizio del congresso

«Cavallo Pazzo» all'attacco

MILANO — Prima dell'intervento del ministro dell' Ambiente, Giorgio Ruffolo, al congresso socialista, sul palco, a sorpresa, è salito Mario Appignani, l'ex capo degli indiani metropolitani conosciuto negli anni '70 come «Cavallo Pazzo», che non è delegato, né invitato, né iscritto al psi. Appignani è riuscito a urlare: «*Ci vuole un'amnistia. Sono appena uscito da Rebibbia e ho capito che quello che ci vuole è un'amnistia per l'"disassociati"*». La presidente di turno, il sindaco di Torino Maria Magnani Noya, ha ordinato di togliere la corrente al microfono. E alla fine «Cavallo Pazzo» è stato allontanato.

L'altro Craxi contro «droga e porno»

MILANO — «*Il male è male anche se tutti lo fanno*», è scritto sulla piramide bianca che accoglie i visitatori dello stand del «*Comitato nazionale per la difesa dei valori umani*». Presidente di questa associazione è il fratello di Bettino Craxi, Antonio, e già sono 300 mila le firme raccolte per una campagna «*contro la droga e la pornografia*».

Gran lavoro al pronto soccorso

MILANO — Una cinquantina di persone fra delegati ed invitati sono dovuti ricorrere ieri alle cure del pronto soccorso allestito al congresso psi (e che stanno anche un ricevero all'ospedale Niguarda). La maggior parte per ipertensione. Il caldo improvviso di questi giorni — hanno spiegato i medici — ha prodotto disturbi di vario genere specialmente alle persone meno giovani.

Cento foto psi, ma c'è sempre Craxi

MILANO — Cento fotografie di Bettino Craxi nella mostra fotografica «*Flash psi*». Anzi, due foto senza Craxi ci sono: una con Nenni e Pertini, l'altra con Pertini e Lombardi. Poi il protagonista incontrastato e il segretario del psi. Tra le tante, da segnalare quella con papa Wojtyla dove il pontefice sembra dirigersi verso Craxi (in piazza San Pietro), e l'altra, simile, con la Thatcher. In un'immagine Craxi è in mezzo ad una distesa di neve con il cobacco: e l'effetto di controluce lo fa apparire come Napoleon alla campagna di Russia.

«Poco spazio» ai giornalisti del pci

MILANO — Sono 16, compresa la vignettista «Elle Kappa», e hanno mezzo metro quadrato a testa: sono i giornalisti delle testate «*Unità*», «*Paese Sera*», «*manifesto*» e «*Rinascita*». «*Ci hanno trattato meglio i radicali a Budapest*», dicono i giornalisti che si alternano a scrivania, sedie e telefono, ma senza neppure protestare più di tanto. Il «*manifesto*» parla ironicamente di «*Cronache dalla celletta pansechiana*».